

Storia Moderna

Mauro Lanzi

LA RIVOLUZIONE AMERICANA (I) Le radici di una Nazione.

Origini di una rivoluzione

Le motivazioni della Rivoluzione Americana ed i lineamenti della nazione che ha in essa le sue radici derivarono fondamentalmente dalle caratteristiche del processo di colonizzazione del Nord America (oggetto questo di un precedente articolo nel numero 1 del 2022); due sono gli aspetti peculiari di questo processo, che merita ricordare, in primo luogo le migrazioni religiose, che portarono sulle coste americane coloni profondamente motivati, perché in fuga dalle persecuzioni in patria, poi il sostanziale disinteresse del governo inglese nei confronti di queste nuove realtà.

Ai tempi in cui si venivano formando le colonie americane prevaleva nella madrepatria, in Inghilterra, la teoria mercantilistica, secondo cui un governo diretto delle colonie non era né utile né necessario, era importante solo controllare e regolamentare il commercio, che, dopo i celebri Navigation Act del 1660, doveva essere esercitato solo da sudditi e naviglio britannici e transitare necessariamente per l'Inghilterra. La presenza della Corona in loco era costituita solo da Governatori, personaggi spesso mediocri o avidi e corrotti, che poco si curavano delle vicende locali, al governo interessavano solo i proventi delle dogane. Abbandonati a se stessi, poiché la madrepatria non riteneva utile investire risorse nel Nuovo Mondo per amministrarlo, i coloni furono naturalmente portati a creare da soli le strutture della loro società.

Nel decidere queste strutture politiche, i coloni furono guidati principalmente dalla loro **forma mentis religiosa**; come, secondo la comune matrice congregazionalista, la Chiesa altro non è se non una libera associazione di fedeli, che scelgono da sé pastori, luoghi di culto, riti e liturgie, così anche la politica doveva essere espressione di una libera scelta di cittadini (freeman), che si costituiscono in assemblee, nominano i propri delegati, votano attraverso di essi le proprie leggi, eleggono giudici e membri dell'esecutivo.

Così, da un incredibile miscela di coraggio, determinazione, esaltazione religiosa, spirito mercantile ed assenza di controllo politico (atteggiamento che andrà sotto il nome di "benign neglect", benevola indifferenza), istruzione diffusa ed abitudine all'autodeterminazione nacque una società del tutto diversa dalla matrice europea e, quindi, fatalmente destinata a scontrarsi con la madre patria.

L'occasione per lo scontro verrà data proprio dall'abbandono, da parte del governo inglese, dell'atteggiamento di benign neglect, conseguenza imprevista ma ineludibile dell'esito della "Guerra dei sette anni".

Il 1763, data in cui con la Pace di Parigi si concluse la guerra detta dei sette anni, segnò una pietra miliare nella storia della Gran Bretagna. La grande sconfitta di quella guerra era stata la Francia, che in Europa si era invano dissanguata nel tentativo di neutralizzare la potenza prussiana ed in America aveva dovuto infine arrendersi all'attacco combinato di truppe inglesi e formazioni

di coloni, in cui fecero le prime esperienze militari i futuri protagonisti della Rivoluzione, tra cui il colonnello George Washington.

La Pace di Parigi consegnò alla Gran Bretagna il dominio incontrastato sull'America Settentrionale, una distesa immensa di territori che andavano dal Canada sottratto ai francesi, fino alla Florida ceduta dalla Spagna fino ai monti Appalachi ed al fiume Mississippi. Quasi senza rendersene conto, **l'Inghilterra si trovò a capo dell'impero più ricco e più esteso dai tempi dell'impero romano.**



George Waschington

BridgesCreek,1732 – Mount Vernon, 1799)

Purtroppo, come spesso accade, un trionfo così ampio e completo aveva anche in sé i **germi del disastro**, perché costrinse le autorità inglesi a prendere misure a lungo ritardate, la cui applicazione però, alla fine, portò il potere imperiale al collasso.

Nel Nord America, il primo elemento che determinò la rottura con il passato fu un robusto incremento demografico, alimentato dall'immigrazione e accompagnato da una rinnovata, incontenibile mobilità della popolazione: per quasi un secolo e mezzo i coloni erano rimasti confinati in una ristretta fascia costiera, profonda poche centinaia di miglia, lungo la costa atlantica, che ora non bastava più ad accogliere la popolazione in eccesso. La sconfitta dei francesi aprì a queste moltitudini irrequiete il possesso delle terre appena acquisite; decine di migliaia di coloni e la quasi

totalità dei nuovi immigrati si spinsero verso i confini occidentali della Pennsylvania e della Carolina e poi anche verso nord, verso il Canada, nella sola Pennsylvania, ai confini, sorsero in pochi anni 29 nuovi insediamenti urbani. Tra i nomi più leggendari di questi pionieri gli americani ricordano Daniel Boone, cacciatore ed esploratore che aprì la strada agli insediamenti in Missouri e Kentucky, dove fondò anche una città.

Già questa situazione avrebbe richiesto di per sé nuove strutture e nuove regole, ma ciò che obbligò il governo britannico ad intervenire con decisione fu lo **scontro con i nativi americani**; nella zona della Nuova Inghilterra erano rimasti ben pochi indiani, possiamo ben immaginare perché, ma altrove la situazione era ben diversa; a sud si contavano quasi 14.000 guerrieri Creek, Shawnee e Cherokee, molti di più a nord, dove dominavano i fieri guerrieri Seneca, Uroni, Irochesi. Fino a quel momento le varie tribù di frontiera avevano sfruttato le rivalità tra le potenze europee per tutelare la propria indipendenza, nel corso della guerra in Canada avevano combattuto al fianco degli uni e degli altri, principalmente dei francesi, traendo vantaggio dalla situazione di disordine che consentiva razzie e saccheggi. Con la pace era cambiato tutto, c'era una sola autorità con cui trattare, per di più disinteressata o assente, mentre la pressione dei nuovi insediamenti sottraeva ai nativi terreni e persino il primato nel commercio delle pelli, suscitando la logica reazione degli indiani, ingannati e defraudati dall'avidità dei bianchi.



Pontiac
Maumee, 1720 - Cahookia, 1769

A sud la guerra contro Shawnee e Cherokee durò alcuni anni e richiese, per essere conclusa, l'intervento dell'esercito inglese, a nord un capo della etnia Ottawa, di nome Pontiac, riuscì a riunire intorno a sé numerose tribù indiane, che sorpresero e distrussero parecchi avamposti inglesi, spingendosi poi fino in Maryland e Virginia, dove causarono la morte di più di duemila coloni, prima di essere fermate dall'esercito.

Non desta sorpresa quindi che in questo periodo il governo inglese abbia preso una decisione che avrebbe volentieri evitato, mantenere in America un esercito permanente, di dimensioni più che doppie di quello esistente prima della guerra. Il problema era **come finanziare il costo di queste truppe**; la Gran Bretagna era uscita finanziariamente sfiancata dalla guerra dei Sette anni, con un

debito pubblico esploso ed una pressione fiscale ormai malamente tollerata dai contribuenti inglesi; d'altro canto, ci si chiedeva, se le truppe servivano alla protezione delle colonie, perché non farne pagare l'onere ai beneficiari, cioè i coloni?

La leva fiscale

L'applicazione di nuove imposte non è mai stata accolta con favore dai popoli, reazioni o addirittura rivolte contro l'esosità del fisco sono storia comune in tutti i paesi ed in tutti i tempi; in nessun caso però queste reazioni sono sfociate in una rivoluzione, in nessun caso hanno dato origine ad un nuovo ordinamento sociale o addirittura ad una nuova nazione come nel caso delle colonie americane; vediamo allora la natura delle nuove imposte promulgate dal Governo inglese, le forme e le giustificazioni delle reazioni dei coloni, l'esito, inatteso da tutti, lo scontro e la separazione delle colonie dalla madrepatria.

Negli anni che precedettero la fine della guerra dei sette anni, le colonie americane avevano beneficiato di un periodo di grande sviluppo economico, anche per il parallelo incremento demografico inglese; storicamente la popolazione del Regno non aveva mai superato i cinque milioni di anime, dai tempi dei romani; ma già nel 1750 si erano superati i sei milioni e mezzo, a fine secolo si arriverà a nove milioni e mezzo. La nazione, tradizionalmente autosufficiente da un punto di vista alimentare, era divenuta quindi deficitaria per il proprio sostentamento ed aveva fatto ricorso sempre più largamente alle importazioni dall'America; i farmers americani ne avevano logicamente beneficiato, raggiungendo livelli di benessere mai conosciuti prima, grazie anche ad un **regime fiscale assai benevolo**, in pratica si pagavano solo i dazi e le imposte locali. Era una situazione privilegiata, era inevitabile che ai beneficiari di tanto benessere fossero richiesti anche dei sacrifici per finanziare i costi della difesa; questo cambiamento di rotta avrebbe richiesto una guida ferma, ma al tempo stesso prudente e lungimirante, qualità che mancarono del tutto alla monarchia ed all'esecutivo

Nel 1760 era salito al trono in Inghilterra il terzo regnante della casata Hannover, Giorgio III, un giovane di soli venti anni, impreparato ed inesperto, ma impaziente e deciso ad esercitare un potere personale sulla politica, senza troppo preoccuparsi degli umori del Parlamento, senza

curarsi di quella costituzione non scritta, il *custom*, la consuetudine, che ha sempre retto la vita politica inglese; così nei decenni critici che seguirono la sua ascesa al trono, per le difficili situazioni da affrontare, ma anche per assecondare gli umori del sovrano, si succedettero al governo personaggi diversi, novità per la politica inglese, che attuarono politiche confuse e contraddittorie, portando infine al collasso dell'impero.

La situazione più spinosa, come detto, si era determinata nelle colonie americane; come prima mossa, nel tentativo di dare una parvenza di organizzazione al Nuovo Mondo, si creò, sia pure tardivamente, nel 1774, in seno al governo un "*American Department*"; i nuovi possedimenti furono suddivisi in tre amministrazioni, East Florida, West Florida e Quebec, cui fu concesso di mantenere la lingua e la legislazione francese e di praticare la religione cattolica; infine, si stabilì che la regione al di là dei monti Appalachi dovesse restare riserva indiana. Nelle colonie del New England furono introdotti ovunque Governatori di nomina regia, con autorità e competenze rafforzate. Le misure in sé non erano sbagliate, ma non tenevano conto della realtà che si era già creata, molti pionieri, come Daniel Boone, si erano stabiliti al di là dei Monti Appalachi, altri in Canada; così come non tenevano conto dell'abitudine all'autogoverno delle colonie del New England.

Le cause immediate dello scontro, però, furono altre, cioè **i provvedimenti in materia fiscale**, dettati da esigenze di cassa ed applicati in forma maldestra. I costi per il mantenimento dell'esercito erano elevati e non li si poteva far gravare sul contribuente inglese, già dissanguato dalle spese della precedente guerra, si riteneva logico che fossero i coloni a pagare per la propria difesa; l'argomento non era privo di fondamento, ma lo si sarebbe dovuto negoziare con i coloni; si fece ricorso invece ad una serie di misure estemporanee ed arbitrarie, che incontrarono reazioni ostili, in misura crescente, da parte della popolazione.

Si cominciò con un "*Sugar Act*", che imponeva dazi aggiuntivi su tessuti, zucchero, indaco, caffè e melassa importati; già queste misure crearono malcontento nelle colonie, in campo economico, ma il provvedimento che causò la prima vera esplosione di risentimento fu lo "*Stamp Act*"; deliberato nel marzo 1765, imponeva una tassa su documenti legali, almanacchi, giornali, pressoché tutti i tipi di carta usata nelle colonie. Già lo Sugar Act, che colpiva direttamente l'industria del rum e imponeva una nuova regolamentazione commerciale assai oppressiva per gli americani, aveva destato petizioni e proteste, ma fu lo Stamp Act a suscitare un incendio che divampò in tutte le colonie con sorprendente violenza. La tassa infatti aveva, oltre all'incidenza economica, un aspetto emblematico, **colpiva tutti i poteri legislativi e le libertà di espressione e circolazione del pensiero**; ci fu un torrente di proteste, iniziò il boicottaggio delle merci inglesi, infine le assemblee coloniali arrivarono a contestare il diritto del governo inglese di imporre tasse senza il consenso di rappresentanti eletti. Questa contestazione toccava una piaga purulenta, perché nessuno poteva dire quanto rappresentativo fosse il Parlamento inglese, non solo nei confronti dei coloni che non vi erano affatto rappresentati, ma anche nei confronti della stessa realtà inglese, dove le nuove grandi città come Manchester e Liverpool non eleggevano nessun deputato, a favore dei "*rotten boroughs*" (borghi putridi), su cui si reggeva la cricca al potere; in questo modo, un confronto, pur aspro, circa misure fiscali sgradite si trasformò in uno scontro politico.



Patrick Henry
Studley, 1736 – Brookneal, 1799

Del malcontento generale si fece portavoce un avvocato, membro della House of Burgess cioè il parlamento della Virginia, Patrick Henry, che in un discorso tenuto di fronte a questa assemblea non si limitò a proporre una petizione che respingeva la tassa (Virginia Stamp Act Resolution), ma nel concludere la sua infuocata allocuzione pronunciò parole destinate ad incendiare il popolo: "*Cesare ha avuto il suo Bruto, Carlo I il suo Cromwell e Giorgio III dovrebbe trarre insegnamenti da queste vicende. Se questo è tradimento, se ne tragga il maggior vantaggio possibile*"

Era un chiaro invito alla disobbedienza ed alla rivolta e per questo Henry fu tacciato di tradimento, ma furono proprio le sue parole ad innescare l'esplosione di violenza che, alla fine, risolse la questione dello Stamp Act; i coloni assalirono e distrussero gli uffici delle dogane e gli uffici del bollo,

bruciarono le immagini dei funzionari regi, obbligarono funzionari e giudici a continuare il loro lavoro senza bolli: nel febbraio 1766 il governo inglese si decise infine ad abrogare l'odiata tassa, aggiungendo però una nota (*Declaratory Act*) che affermava che il Parlamento inglese aveva il diritto di legiferare sulle colonie in qualunque caso e su qualunque argomento; si ribadiva quindi l'estensione alle colonie di una rappresentatività già sentita come inadeguata in patria.

La riforma del sistema elettorale inglese, benché reclamata a gran voce da più parti, tarderà fino al 1832, mentre si diffondevano in quel periodo le tesi di Edmund Burke circa la rappresentanza virtuale dei deputati anche nei confronti di chi non aveva partecipato alle elezioni, tesi vivacemente contestata in patria, ma ancora di più dalle colonie.

Il governo inglese non vede o si rifiuta di prendere in considerazione gli aspetti politici della protesta, si preoccupa solo degli aspetti fiscali; visto il rifiuto dei coloni di accettare una tassa diretta come lo Stamp Act, si pensò di tornare alla tassazione indiretta, con l'inasprimento dei dazi su vetro, carta e tè importati (*Townshend Act*); inoltre, siccome il gettito previsto era insufficiente a coprire le spese dell'esercito, si ridusse l'entità del contingente e si trasferirono le truppe rimanenti sulla costa, dove la popolazione avrebbe dovuto provvedere all'alloggio e all'approvvigionamento dei soldati.

La crisi dello Stamp Act aveva avuto, però, strascichi inattesi; i coloni si erano resi conto che compattandosi intorno a determinati obiettivi, potevano ottenere risultati concreti nei confronti del governo inglese; non solo, si era aperto un vasto dibattito di principio, circa la liceità di una tassazione priva del consenso legale delle assemblee. In questo contesto le nuove misure ebbero conseguenze esplosive; iniziò un serrato boicottaggio delle merci inglesi, che creò danni superiori alle entrate; inoltre, nel febbraio 1768 la Camera dei Rappresentanti del Massachusetts inviò alle altre assemblee una lettera circolare che denunciava i dazi di Townshend come violazione del principio "costituzionale", "*nessuna tassazione senza rappresentanza*". Il ministro per l'American Department ordinò alla Camera di ritirare la lettera, ma questa si rifiutò con 92 voti contro 17 ed il Governatore allora ne decretò lo scioglimento.

e-Storia

Il numero 92 come il motto: “

no taxation without representation” sono divenuti simboli della Rivoluzione Americana.

Ancora una volta il danno per il boicottaggio delle importazioni si dimostrò ben superiore al reddito dei dazi, per cui nel 1770, dopo l'ennesimo cambio di governo voluto dal Re, il nuovo premier, lord North, abolì i dazi di Townshed, ad eccezione di quello sul tè.

I rapporti con le colonie, però, si erano definitivamente inveleniti, da più parti si parlava apertamente di indipendenza, bastò poco a far deflagrare l'esplosione. L'occasione per il confronto fu il “*Tea Act*”, con cui si concedeva alla Compagnia per le Indie Orientali il monopolio del commercio del tè; inoltre la Compagnia poteva concedere l'esclusiva per la distribuzione del tè a certi mercanti coloniali (evidentemente ben introdotti); proprio questo aspetto determinò la reazione degli esclusi che impedirono lo sbarco delle balle di tè dalle navi. Il governatore Hutchinson, che era direttamente interessato alla vicenda, perché la sua famiglia era tra i distributori prescelti, reagì rifiutando di far partire le navi prima che avessero sbarcato il tè.

La decisione del governatore provocò l'evento che è considerato l'inizio della Rivoluzione Americana; il 16 dicembre 1773 **un gruppo di coloni travestiti da indiani gettò nelle acque del porto di Boston un carico di tè del valore di 10.000 sterline.**

Per gli inglesi questo evento, passato alla storia come il “*Boston Tea Party*”, fu l'oltraggio estremo, quello che non poteva passare senza una reazione, bisognava riaffermare l'autorità del Parlamento nelle colonie; così all'inizio del 1774 il Parlamento approvò una serie di misure note come “*Coercitive Acts*”;

La prima di queste misure chiudeva il porto di Boston fino al rimborso del danno; poi si stabilì che i membri del Consiglio dovessero essere nominati dal governatore, non più dall'Assemblea, le cui competenze venivano drasticamente ridotte. Al Governatore spettava la nomina di giudici e sceriffi, oltre che l'autorità di requisire alloggi privati per acquartere le truppe. Si trattava, come possiamo ben apprezzare, di una drastica limitazione delle autonomie cui le colonie erano da tempo abituate, non era pensabile che tali norme fossero accolte dai coloni senza reagire; la reazione porterà allo scontro armato.

